

TEATRO/2. Allo Spazio Bixio ottima prova d'attore di Marco Bianchini (applauditissimo) per la regia di Lorena Senestro

Pillole di Shakespeare, Lamleto funziona

In 50-minuti-50 la personale interpretazione del grande classico del Bardo non tralascia nulla

Lino Zonin
VICENZA

Quanto può durare una messa in scena di "Amleto" di William Shakespeare? Senza lasciare indietro nemmeno una parola, si calcola che ci vogliano tra le quattro e le cinque ore: un'impresa titanica, di quelle che ispiravano il grande Luca Ronconi, scomparso proprio in queste ore. Di solito gli adattamenti più recenti si concentrano sulle due ore abbondanti, qualche altra volta, come nel caso di "Lamleto" scritto e recitato allo Spazio Bixio da Marco Bianchini con la regia di Lorena Senestro, bastano cinquanta minuti.

Ma: "bastano"? Per sviscerare come si deve tutto il contenuto storico, religioso, filosofico e psicanalitico del più rappresentato tra tutti i drammi, certamente no. Se invece l'intenzione è di scherzarci un po' su, limitandosi a sorvolare il testo per ricavare dalle pieghe del racconto e dalla natura dei personaggi lo spunto per qualche riflessione tra il serio e il faceto, allora la cosa può funzionare, come dimostra il gradimento manifestato alla conclusione del monologo dal pubblico del Bixio.

Marco Bianchini si presenta in scena in rigoroso abito nero con camicia bianca, come da protocollo amletico. Al collo ha un vezzoso papillon bianco che a un certo punto, spostato sulla testa, diventerà il cerchietto che trattiene i capelli dell'infelice Ofelia. Altri oggetti di uso comune assistono l'attore: un pupazzo del Grande Puffo per raffigurare lo spettro del padre di Amleto che appare sugli spalti di Elsinore per reclamare vendetta, un puffo più giovane che rappresenta Claudio, l'usurpatore del regno di Danimarca, una spada di legno e un grande boccale da birra che, complice un veleno, saranno tra i protagonisti della mattanza finale.

Bianchini entra ed esce con grande disinvoltura da tutti i personaggi, stando bene attento a non saltarne nessuno. Oltre ai già citati, ricorda e impersona Geltrude, madre, vedova e traditrice, l'intrigante Polonio, il furioso Laerte, il fido Orazio, i cortigiani e i cavalieri che assistono alla recita con la quale Amleto tenta di mettere in difficoltà re Claudio, Fortebraccio, il principe di Norvegia che mette tutti d'accordo.

Giunto alla fine, si accorge che si stava dimenticando di Rosencrantz e Guildenstern, i sicari pasticcioni, e rimedia in fretta, comunicando che i due "sono morti", inserendo così anche la dotta citazione che richiama il film di Tom Stoppard. Salta invece "essere o non essere" e si limita all'accenno di un passo altrettanto celebre del monologo: "morire, dormire... nient'altro". Poi, "il resto è silenzio".

Insomma, concentrato in pillole finché si vuole, ma Amleto c'è tutto e se qualcuno tra il pubblico del Bixio non l'aveva ancora visto può dire di aver bene o male colmato la lacuna. Bianchini fa un uso sapiente del linguaggio scespiriano e distribuisce perle poetiche che impreziosiscono la recita e rendono così speciali le opere del Bardo.

Una volta calato il sipario virtuale sulla torbida vicenda danese, l'attore resta in scena per una piccola autocritica sul suo lavoro, ammettendo di aver esagerato con i tagli ma rivendicando subito dopo il suo



Marco Bianchini. COLORFOTO

diritto di interpretare in modo autonomo la tragedia. E, vista la bravura con cui tiene la scena e la qualità del risultato ottenuto, bisogna convenire che ha ragione lui.

Dei lunghi e convinti applausi levatisi dalla gradinata del Bixio abbiamo già detto. Il resto, è silenzio.